



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA



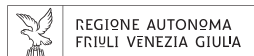
# La fotografia entra nel bosco

Piante, mestieri e maestranze nel Goriziano (1900 -1939)

**GO! 2025**

Nova Gorica • Gorizia





# La fotografia entra nel bosco

---

Piante, mestieri e maestranze nel Goriziano (1900 - 1939)

**GO! 2025**  
Nova Gorica • Gorizia

---

## PRESENTAZIONE

I boschi non hanno solo funzioni ambientali, naturalistiche, produttive e di protezione, ma anche funzioni sociali, spirituali, ricreative, storiche che li legano in maniera inscindibile alle generazioni che si sono succedute nel tempo: all'interno dei boschi molti uomini e donne ricercano oggi le proprie radici più profonde, scandagliando intimamente tra le piante orizzonti ambientali oramai poco conosciuti o già stratificati dai tempi.

Specialmente chi vive e abita lontano dai boschi intravede o ricorda con difficoltà il lavoro e la vita che generazioni di persone, anche da poco scomparse, hanno dedicato agli alberi, alla loro cura, alla loro crescita, ai tagli, all'esbosco e al trasporto verso le città dei vari assortimenti di legname o del carbone vegetale. Era una vita dura, fatta di grandi fatiche, privazioni e, in quel particolare confuso rapporto città - campagna, anche di isolamento ed emarginazione sociale: una civiltà rurale tramontata, costantemente riaggiornata dalle modernità delle tecnologie che cambiano, migliorano, ma fanno dimenticare.

In occasione della nomina a Capitale europea della Cultura 2025 di Gorizia e Nova Gorica, il Corpo forestale regionale, attraverso il Centro didattico naturalistico, vuole riproporre delle immagini legate ad alcuni boschi del Goriziano nei primi decenni del secolo scorso: un hinterland, quello goriziano, in cui i confini, imposti dagli uomini dopo due guerre mondiali ravvicinate, hanno di fatto mutato i rapporti, i legami familiari e anche i ricordi di quei boschi e lavoratori allora fotografati. Guardando le immagini ritornano idealmente al loro posto di lavoro alcuni dei protagonisti di quei palcoscenici naturali e silvani: boscaioli, vivaiste, ispettori e guardie forestali, carbonai, carrettieri, trasportatori, piantatrici e segantini. I sintetici commenti che accompagnano le immagini possono illustrare solo in parte quei saperi antichi e quelle tecniche oramai superate.

Gorizia si è sviluppata e, assieme a Nova Gorica, è diventata una città ancora più internazionale: queste vecchie immagini di cultura e di coltura boschiva intendono riproporre un patrimonio di memorie comuni, "naturalmente" transfrontaliere. Tutti i Servizi forestali che si sono succeduti nel tempo hanno fatto il possibile per tutelare le foreste e le comunità a loro assegnate. Un impegno che continua in quell'ottica comune di coscienza europea che, nell'ecosistema bosco, vede ancora una preziosa, versatile e insostituibile risorsa rinnovabile.

**Stefano Zannier**

Assessore regionale  
alle risorse agroalimentari,  
forestali, ittiche e montagna

---

## INTRODUZIONE

I forestali dell'Ispektorato di Gorizia si sono sempre distinti per aver saputo instaurare, fin dagli anni '80 del secolo scorso, un consolidato rapporto di ottimo vicinato, proficuo scambio professionale e sincera amicizia con i colleghi sloveni di Nova Gorica e dintorni. Nel corso di questi decenni sono stati infatti organizzati una serie di incontri di studio e scambio di esperienze professionali in diversi boschi dei due Stati, incontri che avevano portato prima all'idea e poi alla pubblicazione, nel 2000, di una guida con escursioni forestali nell'area transfrontaliera, intitolata "Boschi senza confini" (Ediciclo).

Questa guida, a cui avevano collaborato anche i forestali croati dell'Istria e dell'area di Delnice, ha avuto il merito di recuperare la storia dei rispettivi boschi, frammentati da confini artificiali e spesso sconvolti dalle due guerre mondiali, facendo anche riscoprire vecchi scritti e archivi fotografici dati per dispersi o già finiti nell'oblio. Negli ultimi anni si sono aggiunte le ricerche storiche dell'ispettore forestale goriziano Gianfranco Ciuffarin sui rimboschimenti carsici e sull'evoluzione del Corpo forestale nell'area goriziana storica: per i suoi studi sono state scovate nuove preziose informazioni e recuperate immagini conservate in archivi familiari.

In occasione della nomina delle due città di Gorizia e Nova Gorica a *Capitale europea della Cultura 2025*, il Centro didattico naturalistico di Basovizza, in collaborazione con Alessandra Martina, conservatore dei Musei Provinciali di Gorizia, ha inteso riproporre e commentare, per un pubblico più vasto, una ventina di queste vecchie immagini in bianco e nero, risalenti ai primi decenni del Novecento: fotografie che parlano dei boschi goriziani di allora, oggi divisi tra Italia e Slovenia, e soprattutto vogliono dare un riconoscimento a quanti, nelle svariate filiere produttive, vi lavoravano. Le immagini sono state commentate dall'ispettore forestale triestino Diego Masiello, sociologo del territorio e profondo conoscitore della storia forestale giuliana, con la collaborazione del già citato ispettore forestale Gianfranco Ciuffarin, del maresciallo forestale Anastasia Puric, dell'ispettore forestale Tarcisio Drosghig e del tecnico forestale tarvisiano Antonio Ferro.

Siamo dunque nel Goriziano, in quel lasso di tempo che storicamente vede il tramonto della secolare contea austriaca e la transizione alla nuova provincia italiana dopo la Grande Guerra. A Gorizia l'Amministrazione forestale austriaca aveva, oltre ai suoi uffici provinciali, anche l'importante Direzione delle foreste demaniali del Litorale e della Dalmazia, prima dipendenti dagli uffici di Klagenfurt assieme a quelle della Carinzia e della Carniola. Le foreste demaniali più vicine alla città erano quelle del Sabotino (Sabotin), Panovizza (Panovec), Tarnova (Trnovo), Dol e Idria (Idrija), tutte regolarmente sottoposte a piani di assestamento per l'utilizzo del legname e accuratamente mappate. Come riporta nelle sue ricerche Furio Bianco, già docente di Storia moderna nelle Università di Trieste e di Udine, nel corso del '700 era aumentata la richiesta di legname per soddisfare sia le pressanti richieste di fornaci, fonderie, vetriere, laboratori artigianali e cantieri navali, sia, più in generale, per l'espansione di manifatture, edilizia, agricoltura e di tutto il comparto legato alle lavorazioni del legno. Anche l'incremento demografico allora richiedeva sia nuove superfici coltivabili, sia una quantità sempre crescente di carbone o legna da ardere per riscaldamento.

Pietro Piussi, illustre studioso e già docente di Ecologia e selvicoltura generale presso l'Università di Firenze, ha tradotto un inventario forestale del 1724 commissionato dagli Asburgo per conoscere la consistenza dei boschi vicini ai porti adriatici, in cui sono ben dettagliate le proprietà imperiali goriziane e le quantità dei legnami recuperabili nel Bosco Panowiz (Panovizza, Panovec), nel Bosco Loch (Log), nel

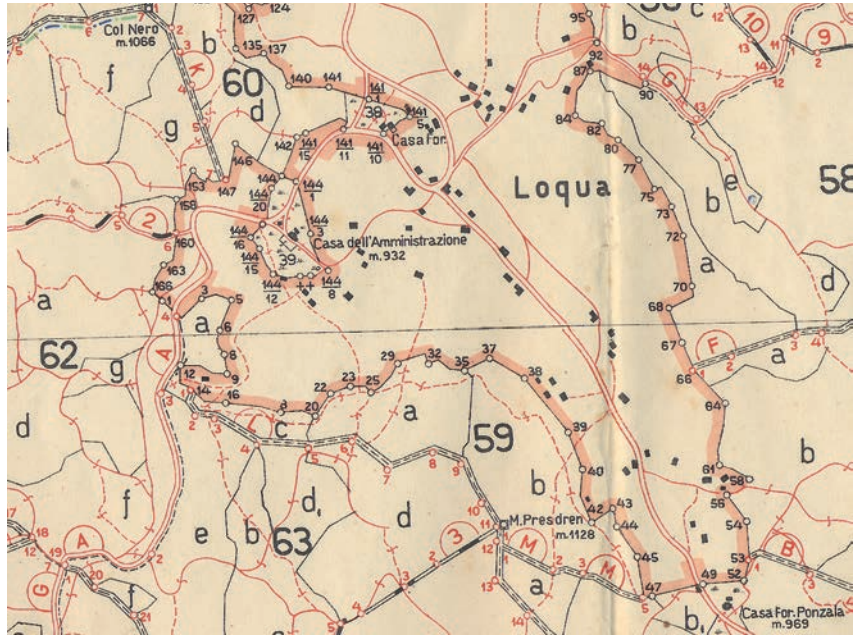
Bosco Zernica (Cernizza, Črniče) e quelle dei cosiddetti Boschi neri del Tarnovano. Da questi bisogna partono così anche nel Goriziano nuovi inventari e altri censimenti forestali, rimboschimenti nelle aree carsiche devastate da tagli e pascoli eccessivi, miglioramenti fondiari su spiagge, paludi e incolti, ampliamenti della viabilità forestale e rapidi cambiamenti nella modalità di taglio, esbosco e trasporto di legname dai boschi demaniali.

Anche dopo la prima guerra mondiale e il passaggio di questi territori al Regno d'Italia, il Corpo Reale delle Foreste prima e la Milizia Nazionale Forestale poi che operarono nel Goriziano, ottimizzarono continuamente la pianificazione dei tagli boschivi nei boschi pubblici con l'emanazione di

nuove regole di pascolo e l'aumento della vigilanza per porre un freno a contrabbando e furti di legname. I boschi imperiali goriziani furono affidati all' Azienda del Demanio Forestale di Stato che a Gorizia aveva aperto un apposito Servizio Assestamento.

Nelle aree boschive si andò sempre più modellando una specializzazione di gran parte della popolazione locale che, nelle filiere forestali, aveva trovato occupazione e indispensabile sostentamento. I fotografi del tempo non potevano ovviamente sapere che, nel giro di pochi decenni dai loro scatti, quella lunghissima, secolare tradizione di tecniche manuali che avevano immortalato, sarebbe stata rapidamente sostituita dalle nuove tecnologie, che portarono alla meccanizzazione e trasformazione di gran parte delle lavorazioni forestali, tutt'ora in atto: si pensi all'avvento delle macchine super-specializzate, come harvester, forwarder e teleferiche forestali, che l'opinione pubblica ha imparato a osservare nelle immense utilizzazioni forestali effettuate, e in parte ancora in corso, per sgombrare i milioni di metri cubi di legame distrutti, nelle regioni del Nord Est italiano, dalla tempesta Vaia di fine ottobre 2018.

I mutati rapporti tra scienza, tecnologia, economia, cultura e società erano pronti a produrre nei boschi europei, e dunque pure nel Goriziano, quel cambiamento così importante e profondo che, nel prosieguo del tempo, ha messo anche in crisi chi, nella filiera che va dal taglio delle piante al trasporto dei prodotti legnosi, aveva difficoltà ad adattarsi alle innovazioni. Pietro Piussi conferma nelle sue ricerche che, con l'arrivo delle macchine, le conoscenze, le pratiche e le secolari forme di lavoro in bosco si dissolvono rapidamente, portando presto l'oblio sia sugli attrezzi, oramai non più necessari, sia sul significato stesso



Particolare della carta sinottica della Foresta di Tarnova del 1931  
(Servizio Assestamento di Gorizia dell'Azienda Foreste Demaniali, dis. E. Daresi)

---

dei loro nomi e sul loro utilizzo.

Le immagini storiche recuperate dai forestali autori di questa pregevole pubblicazione, che dalle coste gradesi e dai rimboschimenti carsici conduce ai grandi possessi demaniali di Dol, Loqua (Lokve) e Idria (Idrija), vogliono dunque riportare in vita quella cultura materiale in cui, agli occhi di un esperto del settore, risulta già evidente l'aumento razionale delle produzioni legnose e dei tagli boschivi e l'ormai prossimo arrivo della meccanizzazione. Socialmente parlando si era istituita una fitta rete di relazioni economiche e umane con la città di Gorizia, che nel suo complesso però ignorava il duro lavoro di tutte le maestranze impegnate negli svariati lavori che interessavano i boschi della provincia.

Confidiamo allora che riguardare queste immagini, pur riferite a un determinato e limitato intervallo di tempo, oltre a ricordare con considerazione e gratitudine i fotografi e tutte le persone allora inquadrare dall'obiettivo delle macchine fotografiche, aumenti il riconoscimento delle loro particolari arti e mestieri.

L'auspicio è che sia una conoscenza del territorio davvero "senza confini", che possa stimolare ulteriori ricerche, faccia riflettere su come possiamo migliorare, anche individualmente, il nostro modello di sviluppo verso una vera sostenibilità e spinga soprattutto alla curiosità di visitare e fotografare oggi questi boschi, risultato di quelle tecniche culturali del passato e patrimonio globale e culturale del nostro futuro.

**Massimo Stroppa**

Direttore Ispettorato forestale  
di Udine, Trieste e Gorizia

**Maurizio Urizio**

Direttore centrale  
risorse agroalimentari,  
forestali e ittiche



Carro per il trasporto del legname da brucio a Loqua (Lokve)  
(archivio D. Crivellari)



---

## Gorizia, tra XIX e XX secolo la fotografia entra nei boschi

Da quando nel 1839 fu svelato a Parigi il processo del dagherrotipo, il primo procedimento per lo sviluppo delle immagini, la fotografia si affermò rapidamente e a ritmo vertiginoso come nuovo modo di apprendere e di rappresentare le cose che rivoluzionò nel tempo il sapere del mondo.

Come ci segnala Charles-Henri Favrod nelle sue numerose ricerche e pubblicazioni nel campo della fotografia, da quell'annuncio parigino in tutta Europa fu un susseguirsi di aperture di atelier fotografici con il compito di immortalare i potenti e i regnanti, di seguire l'evolversi delle grandi costruzioni in corso, le loro inaugurazioni, di fermare sulla carta le vedute sulle città d'arte, le feste sacre, i progressi della tecnologia e della scienza o le esplorazioni in terre lontane. La fotografia, nella sua continua innovazione, si allargò poi a tutte le attività dell'uomo, entrando anche nella vita delle famiglie, sia di quelle cittadine che di quelle dei villaggi.

A Vienna nel 1861 si costituì la prima Società di fotografia austriaca e per l'impero degli Asburgo quelli sono anni di transizione, in cui l'apparato statale era impegnato a produrre gli sforzi necessari per trasformare la società da tradizionalmente rurale a industriale, moderna e di tipo urbano. La contea principesca di Gorizia e Gradisca faceva parte del Küstenland, la regione del Litorale con a capo Trieste, quarta città dell'impero con il suo strategico e trainante porto mediterraneo, e partecipava a pieno titolo alla modernizzazione del paese. Il primo atelier fotografico venne aperto a Gorizia nel 1864 ad opera del goriziano Ferdinand Troester (1833-1895), che tenne studio dapprima in via delle Scuole e poi in via San Giovanni. Negli anni successivi raggiunsero la città altri fotografi, anche itineranti, che documentarono fedelmente l'evoluzione della città in tutti i campi.

La fotografia ha pure testimoniato gli anni di quella guerra devastante che portò morte e distruzione mutando anche gli assetti e le nomenclature territoriali. Proprio dopo la Grande Guerra, sullo slancio del cambiamento portato dal Regno d'Italia e dalla conseguente necessità di far conoscere al resto del Paese i territori annessi della Venezia Giulia, la fotografia entrò prepotentemente nei boschi e nelle aree rurali del Goriziano, diventando il campo di azione di fotografi professionisti e di funzionari statali particolarmente attratti dagli scatti e dalle camere oscure per documentare il loro operato e i lavori in corso.

Qui è pubblicata una piccola parte di questo patrimonio fotografico sulle foreste del Goriziano. Altre immagini sono andate disperse, distrutte, altre probabilmente attendono ancora di essere individuate in archivi pubblici e privati tra Italia e Slovenia.

La fotografia goriziana era entrata nel mondo dei boschi già alla fine del XIX secolo; sono giunti fino a noi alcuni negativi su lastra di **Corrado Rubbia** (1858-1931), commissario forestale dell'Ufficio di Gorizia, chiamato nel 1898 a pianificare il consolidamento e il rimboschimento delle antiche dune sabbiose di Grado che allora si estendevano fra la laguna e il mare aperto, raggiungendo anche i 10 m di altezza. Il pronipote di Corrado Rubbia, Giorgio Costantini - già tecnico dell'ispettorato forestale di Gorizia - ha messo a disposizione l'archivio di famiglia che comprende, oltre alle lastre fotografiche, anche una specifica documentazione. Scrive lo stesso Rubbia che era il 1896 quando, durante la conferenza sulla pesca tenutasi presso l'Autorità marittima di Trieste, venne chiesto il consolidamento e il rimboschimento dei ciglioni delle valli da pesca e delle spiagge marine di Grado situate nella fascia costiera e lagunare della contea di Gorizia e Gradisca. Scavi, asporti di sabbia, moto ondoso e forti venti avevano danneggiato le dune facendo venire meno la funzione protettiva verso le valli da pesca, i fondi coltivati e le abitazioni



*Monfalcone.  
Repeuplement „Monte Saldame ” 4-6 ans.*

Le didascalie dell'album fotografico del 1900 sono in lingua francese (archivio Ispettorato forestale Gorizia, foto A. Jerkič)

---

retrostanti le coste. Un miglioramento doveroso in quanto Grado era diventata una frequentata stazione di cura e bagni in continua espansione, rinomata in tutto il centro Europa per le virtù curative e terapeutiche di aria, sabbia e acqua di mare. I lavori furono illustrati da Corrado Rubbia in un testo del 1902, in lingua tedesca, redatto in occasione del XXV Congresso dell'Associazione Forestale svoltosi proprio a Grado e in un manoscritto del 1927, in lingua italiana. Dei delicati lavori di piantumazione a *La Rotta* che Rubbia fotografò, restano visibili oggi solo alcuni frammenti essendo stata tutta l'area litorale gradese oggetto di successive bonifiche agrarie e di imponenti espansioni turistiche e residenziali. Altri archivi fotografici, come quello delle bonifiche eseguite dal Consorzio di Bonifica Pianura Isontina (Ronchi dei Legionari) o quello di Alverio Zuppet (Fiemicello) sulla Bonifica della Vittoria a Fossalon, documentano invece il recupero delle aree agricole che hanno completamente trasformato l'area pianeggiante retrostante le coste tra Monfalcone e Grado.

All'Ispettorato forestale di Gorizia è conservato un album di grande formato composto da 14 immagini, con didascalie in lingua francese, riguardanti i rimboschimenti carsici della contea realizzato dal fotografo goriziano **Anton Jerkič** (1866-1924). Il fotografo, nato nei pressi di Aidussina (Ajdovščina), aprì il suo studio a Gorizia nel 1891 in via Santa Chiara. Più tardi si trasferì in Piazza Grande e poi nel grande studio di via dei Signori (poi Carducci) e il suo atelier era considerato il riferimento della comunità slovena. Tenne studio anche a Trieste in via dell'Acquedotto 25 e poi in via delle Poste 10. L'album gli era stato commissionato dall'Amministrazione forestale austriaca per documentare i risultati ottenuti dalla *Commissione per l'imboschimento del Carso per la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca* in previsione della partecipazione all'Esposizione mondiale di Parigi del 1900 nella sezione "politica forestale-imboschimenti", dove i lavori collettivi dell'esposizione forestale austriaca vennero premiati con il grand prix.

Fu invece l'atelier fotografico triestino di Basilio Circovich a documentare in altri due album i rimboschimenti nel Margraviato d'Istria e nella Città di Trieste, che erano gli altri territori che, assieme alla Contea di Gorizia e Gradisca, costituivano il Litorale austriaco. Per la Commissione d'imboschimento triestina il Circovich aveva già scattato altre immagini per realizzare un primo album fotografico inviato nel 1898 all'Esposizione agricolo-forestale di Vienna.

Per i lavori di rimboschimento sul Carso monfalconese nel primo dopoguerra, oltre a immagini di fotografi non identificati, vi sono quelle recuperate una ventina di anni fa dall'ispettore forestale Tarcisio Drosghig nell'**archivio della famiglia Ernesto Semolic** di Jamiano. Carlo, il padre di Ernesto, era responsabile negli anni trenta e quaranta dello scorso secolo dei cantieri di rimboschimento aperti in prossimità della Rocca di Monfalcone, coordinando con bravura le numerose maestranze maschili e femminili impegnate nei lavori. Si devono a **Dino Crivellari** (1892 - 1976) una serie di spettacolari immagini dei boschi demaniali di Tarnova (Trnovo) negli anni '20 e di uomini e donne che vi lavoravano. Per Crivellari l'uomo era parte integrante, non secondaria, nella filiera forestale e dall'archivio fotografico di famiglia, conservato a Roma e gentilmente aperto dal nipote, l'avvocato Dino Crivellari, l'ispettore forestale Gianfranco Ciuffarin ha recuperato le immagini più rappresentative. Nato in provincia di Pisa, laureato in agraria e ufficiale della Milizia Forestale, Dino Crivellari operò nella sua lunga carriera con ruoli di comando in numerosi uffici forestali italiani. Uno dei suoi primi incarichi fu quello di amministratore della Foresta di Loqua (Lokve) dal febbraio 1927 al dicembre 1929. I suoi scritti e, soprattutto, le sue immagini, sono state utilizzate più volte a livello nazionale dalla rivista forestale "L'Alpe" per documentare le diverse lavorazioni eseguite sull'altipiano; dagli abbattimenti



Casa forestale Barriera di Predmeia (Predmeja)  
(archivio A. Hofmann)

---

alla cura del piccolo vivaio, dai trasporti con i carri alla produzione dei mastelli. “L’Alpe” era edita dal Touring Club Italiano; era una rivista a cadenza mensile di carattere propagandistico-turistico, ma nel contempo anche tecnico-scientifico. Pubblicata dal 1928 al 1938 contribuì a diffondere una “coscienza forestale” e i buoni metodi di governo e di utilizzazione dei boschi e delle colture montane dopo l’emanazione del Codice Forestale del 1923. Numerosi articoli della rivista riguardarono i boschi e le lavorazioni nella Venezia Giulia e nel 1937 un numero speciale su Veneto e Venezia Giulia, a firma degli amministratori di allora Enrico Buscaglione e Rodolfo Villani, si sofferma sulle foreste demaniali di Loqua (Lokve) e Dol.

Fissare le immagini ha sempre rappresentato anche per il bellunese **Francesco Caldart** (1892-1970), laureato in agraria e ufficiale della Milizia Forestale, il suo taccuino degli appunti preferito. Grande appassionato di botanica e autore di molti studi sulla flora spontanea, Caldart fu comandante dal 1933 al 1939 della Coorte forestale di Trieste che allargò la sua competenza diretta sul Carso monfalconese e sulla laguna gradese. Si occupò spesso, per servizio, anche dei boschi della provincia di Gorizia di cui curò il Catasto Forestale del 1940 per l’Istituto centrale di statistica dove si possono ricavare importanti dati e notizie sui boschi del territorio. A Gorizia Caldart si trasferì con la famiglia nel 1941, continuando a fotografare nelle aree rurali sempre con un occhio di riguardo ai suoi abitanti e all’architettura delle loro semplici abitazioni. Per Caldart inoltre il bosco non era concorrenziale al pascolo e nelle aree carsiche nuovi rimboschimenti furono progettati solo nelle aree più degradate dei terreni incolti. A questa interessante figura il Corpo forestale regionale ha dedicato una pubblicazione nel 2015 in occasione della donazione al Centro didattico naturalistico di Basovizza, da parte delle sue figlie, del suo archivio fotografico privato costituito da 424 immagini relative ai boschi della Venezia Giulia.

Per la stesura della già ricordata pubblicazione transfrontaliera “Boschi senza confini” del 2000 era stato possibile consultare alcune fotografie conservate all’**Ispettorato forestale di Udine** riguardanti le foreste demaniali goriziane. Si trattava di immagini di boscaioli, forestali e carbonai, di carri, di automezzi e di risine per l’esbosco nelle foreste demaniali di Tarnova e di Idria che, nell’occasione, vennero riprodotte. Non è stato possibile identificarne l’autore. Si tratta con probabilità di un nucleo di immagini conservatosi dell’archivio fotografico dell’Azienda di Stato Foreste Demaniali di Gorizia degli anni’30 del Novecento pervenuto nel corso del tempo al Comando della I Legione della Milizia Nazionale Forestale che aveva sede proprio a Udine. Le immagini sono simili a quelle scattate da Crivellari e da altri fotografi per commentare i testi divulgativi pubblicati sulla rivista “L’Alpe” negli anni trenta del Novecento.

Molto probabilmente la documentazione fotografica delle foreste demaniali tarvisiane, goriziane e istriane fu incoraggiata e coordinata dal forestale triestino **Amerigo Hofmann**, che nel 1920 iniziò a reggere a Gorizia il Real Servizio Assestamento delle Foreste Demaniali e, dal gennaio 1928 all’agosto 1932, fu direttore generale dell’Azienda Foreste Demaniali a Roma. Dal suo archivio privato un’immagine del 1923, fornita dal nipote Amerigo Alberto Hofmann, già direttore dei Servizi forestali della Regione Toscana, documenta la casa forestale all’entrata della Foresta di Dol dopo il passaggio dal demanio forestale austriaco a quello italiano.

In questa raccolta le immagini della produzione del carbone vegetale nelle foreste demaniali goriziane di Tarnova e di Idria non mettono pienamente in luce la vita faticosa e dura del carbonaio costretto alla solitudine, alla lontananza dalla famiglia, alla povera alimentazione e al continuo contatto con la polvere di carbone. Carbonai, dunque, uomini che hanno imparato a soffrire e a sopravvivere, ma straordinariamente

---

orgogliosi di essere degli “artisti” per la loro indispensabile, ma poco remunerata, produzione. Con le ultime immagini di questa pubblicazione si entra invece nella segheria demaniale di via Montesanto a Gorizia. Le fotografie vennero eseguite da Giovanni Battista Mazucco, che era nato a Verona nel 1869 e si era trasferito a Gorizia dove, nel 1904, aveva aperto uno studio fotografico che in seguito fu gestito dai due figli Aldo e Giuliano che lo tennero fino al 1986. Lo **studio artistico fotografico G.B. Mazucco** venne incaricato dall’Azienda di Stato per le Foreste Demaniali di Gorizia di documentare la nuovissima e funzionale segheria demaniale, inaugurata alla fine del 1939.

Si tratta di 16 immagini, ritrovate negli anni ‘90 all’Archivio Storico del Corpo Forestale dello Stato al Ministero dell’Agricoltura e Foreste di Roma. Nei lunghi anni di attività lo studio Mazucco si è dedicato ai ritratti, a documentare cerimonie e avvenimenti pubblici, al patrimonio artistico; ma i Mazucco sono stati anche attivi nella fotografia industriale documentando le realtà cittadine e provinciali, così come le realtà artigianali; hanno lavorato per studi di architettura e per scopi editoriali. Negli scatti qui proposti, oltre alla capacità tecnica del fotografo, emerge anche l’interesse per le persone fotografate e per il loro lavoro, che evidenzia l’armonioso rapporto tra uomo e macchine nella gestione del ciclo di trasformazione del legname in segati.

La segheria ebbe una vita molto breve a causa del nuovo confine di Stato del 1947. Nella spartizione del territorio goriziano, tutte le foreste demaniali furono assegnate alla Jugoslavia, bloccando così di fatto il vitale rifornimento di materia prima alla segheria.

Terminati i ricordi, fissata una storia, non resta altro che l’invito a camminare il più possibile nei boschi, in punta di piedi, come graditi ospiti, capaci di connettersi alle loro terapeutiche e benefiche energie.

**Diego Masiello**

Coordinatore del Centro didattico  
naturalistico di Basovizza

**Alessandra Martina**

Conservatore dei Musei Provinciali di Gorizia

# La fotografia entra nel bosco

---

Piante, mestieri e maestranze nel Goriziano (1900 - 1939)

---

“ Per fissare le sabbie delle dune di Grado, operazione necessaria prima di effettuare il rimboschimento con specie forestali, Corrado Rubbia ideò e sperimentò dal 1898 un sistema che prevedeva il rivestimento delle dune con dei cordoni paralleli di alghe. Questi cordoni, realizzati distanti tra loro di circa 2-3 m, alti e larghi circa 50 cm, venivano poi ricoperti con la sabbia. Con il rimodellamento delle stesse dune dovuto allo spostamento eolico della sabbia, gli spazi tra i cordoni si appianavano, favorendo così la germinazione di piante spontanee come *Salsola kali* e *Salsola soda* e permettendo la seminazione, a cura delle maestranze incaricate, di alcune piante erbacee come *Medicago media* e *Festuca myuros*. In mancanza delle alghe, fu sperimentata a *La Rotta* anche la piantagione in filari paralleli, distanti circa un metro uno dall'altro, di *Ammophila arenaria*: una pianta erbacea spontanea in ciuffi più o meno densi, che sopporta la violenza dei venti e la copertura della sabbia, avendo il potere di colonizzare in un paio d'anni tutta la duna. Dal 1898 al 1906 furono consolidate, bonificate o rimboschite a Grado circa 80 ettari di aree sabbiose.”

---

Rubbia Corrado, *Il consolidamento e rimboschimento delle dune di Grado*, 1927, manoscritto conservato nell'archivio Costantini, Gorizia.





I filari di consolidamento e i cordoni sulle dune  
(archivio C. Rubbia, famiglia G. Costantini)

---

“ Consolidate e bonificate le dune si poteva dunque iniziare il loro rimboschimento. A seconda della loro altezza e delle infiltrazioni acquose furono piantate:

- su dune più elevate, aride e non del tutto stabilizzate *acazia*;
- sulle dune pianeggianti erbose e stabilizzate sopra il livello dell'alta marea pini di varie specie (*P. marittima*, *Paroliniana*, *halepensis*, *pinea*, *laricio nostr.* e *corsic.*, *Banksiana* e *rigida*);
- per bassure e depressioni umide non esposte ad allagamenti pioppi (albo e nero), ontani, frassini;
- per i fondi soggetti ad infiltrazioni di acqua salsa tamerici e platani.

Le piantine venivano collocate a dimora da donne e da ragazzi in autunno o in primavera, alla profondità di 25-30 cm e distanti tra loro 20-30 cm. In una giornata di lavori una donna poteva piantare sulla sabbia 500 conifere o 200 latifoglie. L'immagine che ritrae il guardiabosco sulla duna a *La Rotta*, una trentina di anni dopo l'inizio dei lavori di Rubbia, aveva l'intento di documentare le altezze e il miglior adattamento del pino marittimo, allora conosciuto con il nome di pinastro, rispetto alle altre specie di pini piantate.

”

---

Rubbia Corrado, *Il consolidamento e rimboschimento delle dune di Grado*, 1927, manoscritto conservato nell'archivio Costantini, Gorizia. Francesco Caldart, *forestale e fotografo nella Venezia Giulia degli anni '30*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio Corpo forestale regionale, Centro didattico naturalistico di Basovizza, Trieste 2015.



Il guardiano del bosco litoraneo *La Rotta* tra il pinastro e i pini d'Aleppo  
(archivio F. Caldart)

---

“ Sulla scia delle colture già sperimentate a Trieste dal 1842 la *Commissione per l'imboschimento del Carso per la Principesca Contea di Gorizia e Gradisca* iniziò nel 1883, in alcune aree denudate della contea, la piantagione del pino nero, scelto dai forestali come pianta preparatoria. Donne del posto collocavano a dimora tra le pietre calcaree le piantine di due - tre anni di età ponendole a circa 1 metro di distanza una dall'altra in delle buche scavate dagli uomini col piccone. Posata delicatamente la piantina, la buca veniva riempita dalle donne con della terra fertile recuperata per lo più dalle doline più vicine. L'imboschimento Hrib a Cernizza (Cernizza Goriziana, Črniče) era iniziato nel 1886 in un' area priva di alberi. Nel Bosco Zernica l'inventario forestale del 1724 segnalava circa 2.000 pezzi recuperabili per costruzioni navali e che... *gli abitanti di Zerniz vi tagliano il legname e conducono al pascolo vitelli e maiali tutto l'anno: di conseguenza manca quasi totalmente il novellame*. Per la sua ottima riuscita l'imboschimento fu scelto dai forestali per documentare fotograficamente l'attività della Commissione all'Esposizione universale di Parigi del 1900. ”

---

*Relazione sull'attività della Commissione per l'imboschimento del Carso per la principesca contea di Gorizia e Gradisca dal 30 settembre 1884 fino a tutto 1890*, Gorizia, Commissione per l'imboschimento del Carso per la principesca contea di Gorizia e Gradisca, 1891. Ciuffarin Gianfranco, *Tracce della storia del rimboschimento del Carso nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca e nella attuale Provincia di Gorizia fino ai giorni nostri*, manoscritto depositato alla Biblioteca Statale Isontina e all'Archivio di Stato di Gorizia, 2020. Piussi Pietro, *Un inventario forestale del XVIII secolo per i boschi costieri dell'Alto Adriatico*, Collana Verde del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma 1976.



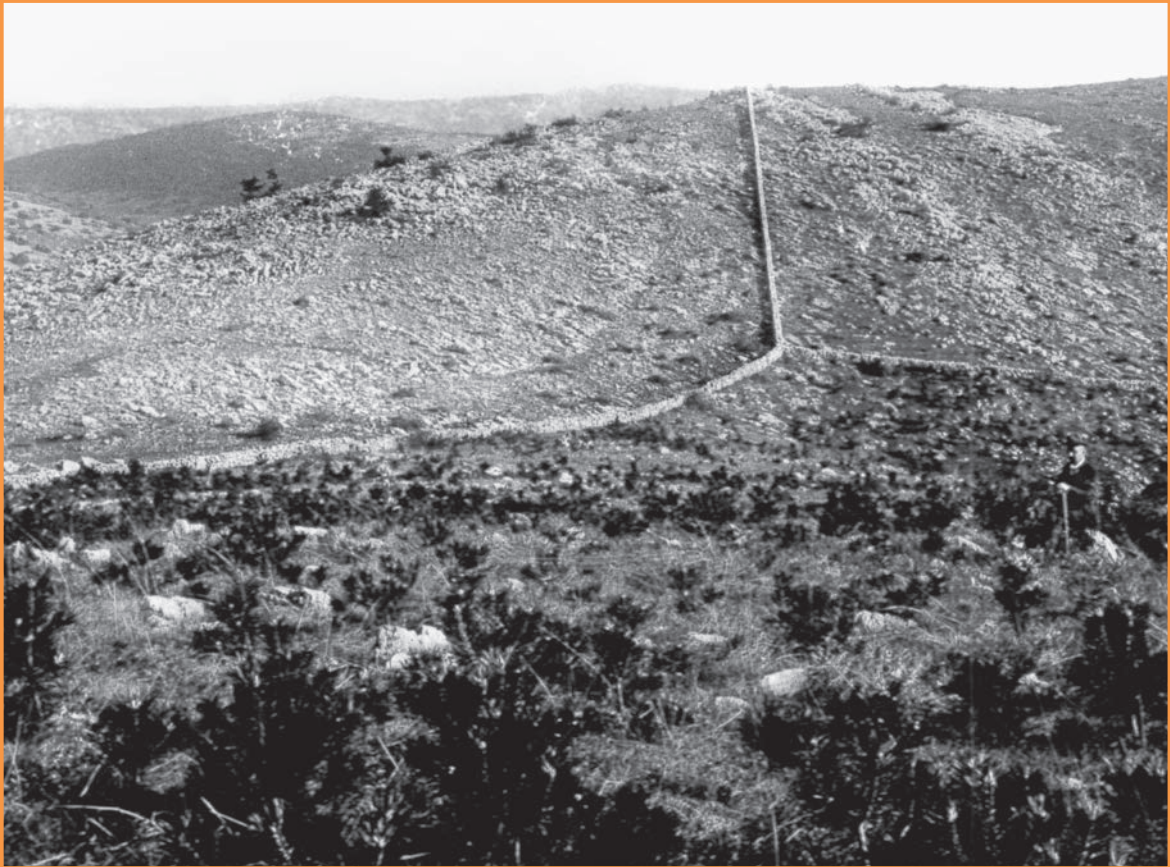
L'imboschimento Hrib a 14 anni  
(archivio Ispettorato forestale Gorizia, foto A. Jerkič)

---

““ Oltre a programmare tutti i lavori manuali di piantagione, la Commissione ebbe il compito di individuare i terreni della contea dove era opportuno effettuare il rimboschimento e di elaborare un apposito catasto. All’inizio dei rimboschimenti le piantine usate nei cantieri furono fornite dai vivai erariali del Litorale, ma nel prosieguo dei lavori la Commissione si dotò di quattro propri vivai. Nel 1900 erano state già piantate oltre 39 milioni di piantine e inseriti nel catasto oltre 8.000 ettari di terreni incolti. Molta attenzione fu fatta alla costruzione dei muri di cinta a secco nell’intento di difendere le giovani colture boschive da danneggiamenti come il pascolo animale o l’incendio. A spese della Commissione e in accordo con i Comuni interessati, i muretti, alti 1 m e con spessore di circa 0,5 m, venivano eretti da abili operai locali che raccoglievano le pietre calcaree sparse nelle aree prescelte, operando così un efficace e indispensabile spietramento dei fondi. Nel 1900 erano stati eretti dalla Commissione oltre 40 km di muri a secco.””

---

*Relazione sull’attività della Commissione per l’imboschimento del Carso per la principesca contea di Gorizia e Gradisca dal 30 settembre 1884 fino a tutto 1890, Gorizia, Commissione per l’imboschimento del Carso per la principesca contea di Gorizia e Gradisca, 1891. Ciuffarin Gianfranco, Tracce della storia del rimboschimento del Carso nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca e nella attuale Provincia di Gorizia fino ai giorni nostri, manoscritto depositato alla Biblioteca Statale Isontina e all’Archivio di Stato di Gorizia, 2020. Pucich Giuseppe, “L’imboschimento del Carso nel Litorale Austro-Illirico secondo lo stato alla fine del 1899 e la importanza economico-sociale del medesimo”, Trieste, Commissioni d’imboschimento del Carso per il territorio della città di Trieste, per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e per il margraviato d’Istria, 1900.*



I primi rimboschimenti di pino nero e i muretti di cinta  
sul Monte Saldame e sul Monte Golaz  
(archivio Ispettorato forestale Gorizia, foto A. Jerkič)

---

“ I rimboschimenti della Commissione sulle alture soprastanti la città di Monfalcone subirono enormi danni durante le operazioni belliche iniziate nel giugno 1915. Dopo l’arretramento delle truppe austro-ungariche verso il Monte Hermada, quelle italiane si attestarono immediatamente alla Rocca e a Quota 98, creando avamposti e trincee verso Quota 121 e Quota 85. Nel susseguirsi delle operazioni militari le alture vennero più volta contese e pesantemente bombardate. Gran parte delle giovani pinete sulla linea del fronte furono devastate, incendiate, tagliate e praticamente rase al suolo. Dopo il conflitto fondi governativi straordinari furono impegnati, in conto di “risarcimento danni guerra”, per rimboschire nuovamente le colline monfalconesi. La Commissione fu sostituita da un apposito Consorzio tra Stato e Provincia di Trieste. Nel 1929 iniziarono i rimboschimenti a Quota 121 e nel cantiere di rimboschimento denominato *La Rocca* nel 1937 furono collocate a dimora su 13,5 ettari di terreno incolto 25.000 pini neri, 12.000 abeti greci, 3.000 olmi campestri e sparsi 540 kg di ghiande di rovere. Nello stesso anno, su 6,50 ettari già rimboschiti, furono ripiantati 10.000 pini neri e sparsi 130 kg di ghiande di rovere. ”

---

Caldart Francesco, *Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-38, Trieste, Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste 1936*. Mariani Giuseppe, *Relazione annuale sulle sistemazioni montane e rimboschimenti in genere 1937/1938, Trieste, Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste 1938*.





Le maestranze maschili e femminili impegnate  
nei rimboschimenti a *Quota 98* negli anni '30  
(*archivio famiglia E. Semolic*)

---

“ Nella Foresta di Tarnova (*Trnovski gozd*) il rimboschimento era usato per risarcire i vuoti della superficie boschiva provocati sia dai tagli pianificati, sia da cause naturali e accidentali, come gli schianti da neve, ghiaccio o vento, gli attacchi parassitari, i danni della selvaggina, gli incendi e anche le infrastrutture militari e i cospicui rifornimenti di legname ricavati per le truppe austro-ungariche che hanno interessato alcune aree delle foreste durante la Grande Guerra. Già all’inizio del ‘900 erano stati allestiti quattro vivai e quello di Loqua (Lokve), alla metà degli anni ’20, era dotato di un semenzaio, dove le piantine si facevano nascere dai semi e di un piantonaio, dove si trapiantavano, per portarle a maggior sviluppo, le piccole piantine nate nel semenzaio per lo più di abete rosso, abete bianco, faggio, pino nero e larice. Oltre a seguire la semina, la germinazione e la crescita delle piantine, gli uomini e le donne che lavoravano nel vivaio avevano il compito di curare anche gli annaffiamenti, le sarchiature, i diserbi, i diradamenti, le varie protezioni contro gli attacchi di insetti o di piccoli mammiferi ed effettuare altre operazioni manuali necessarie alla produzione di piantine sane e robuste, base essenziale per la riuscita della successiva piantagione in foresta. ”

---

Sala Giovanni, *Vivai forestali*, Roma, Ramo Editoriale degli Agricoltori, 1943. Villani Rodolfo, *La Foresta demaniale di Dol*, “L’Alpe, rivista forestale italiana” n. 5-6 (1937), numero speciale “Attraverso l’Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia”, Milano, Touring Club Italiano 1937.



Il vivaio forestale di Loqua (Lokve)  
(archivio D. Crivellari)

---

“ A delle giovani donne locali era stata affidata la particolare cura del semenzaio che consisteva, prima della semina, nella preparazione delle varie aiuole. Alla sinistra dell'immagine si notano due donne in piedi su delle tavolette rigate in legno le quali, posate e pressate sulla soffice terra, permettevano la produzione dei solchetti rettilinei e paralleli in cui venivano riposti, alla giusta e differente profondità e distanza, i semi delle varie specie che si volevano coltivare. Le due donne retrostanti invece sono impegnate proprio nelle operazioni di semina, mentre a destra altre due operaie provvedono a dei diserbi. In alcune aree dei boschi demaniali si favorì artificialmente la crescita delle piante resinose e per produrre quelle di abete bianco i semi venivano recuperati direttamente in bosco dai loro strobili. Collocati entro sei mesi dalla loro raccolta nei solchetti a circa 2 cm di profondità, i semi germinavano dopo 25 giorni. Da un metro quadrato di semenzaio si producevano mediamente 700-800 piantine di abete bianco di un anno usando 80 grammi di semi. Per l'abete rosso invece con 30 grammi di semi si producevano 1.600-1.800 piantine, mentre per una latifolia come il faggio servivano 150 grammi di semi per produrre 700-800 piantine. ”



I lavori nel semenzaio del vivaio forestale di Loqua (Lokve)  
(archivio D. Crivellari)

---

“Grazie all’apertura delle strade per Tarnova (Trnovo) del 1756 e del 1860, i tagli di legname subirono un notevole aumento, attivando un florido mercato dei trasporti su carri per rifornire il mercato di Gorizia. I tagli in foresta e le varie operazioni di esbosco erano condotte da capaci maestranze locali a cui si aggiunsero dei boscaioli tedeschi, esperti nel maneggio di asce, scuri e accette e, più tardi, anche da quelli boemi, molto abili all’uso del segone da abbattimento a due mani che, per alcune operazioni, aveva soppiantato l’uso delle accette. Le strade forestali più interne dei boschi erano *...agevolmente percorse dai carri del tipo locale, a quattro ruote, con prolunga snodata, ad avantreno separabile, e robustissimi. Tali carri, molto stretti, passano quasi dappertutto; mentre per il trasporto dei tronchi non hanno alcun piano o cassa, per la legna da ardere sono muniti di una specie di cesta molto leggera (zaia)*. Sulle strade principali invece il piano stradale veniva profondamente inciso dai cerchioni di ferro delle ruote, con un notevole esborso di fondi per la sua manutenzione.”

---

Buscaglione Enrico, *La Foresta demaniale di Loqua*, “L’Alpe, rivista forestale italiana” n.5-6, numero speciale, Attraverso l’Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia, Milano, Touring Club Italiano 1937. Ciuffarin Gianfranco, *Sintesi della storia dell’organizzazione forestale nella ex grande provincia di Gorizia dal 1919 al 1947* - storia di uomini, da “Sopra e sotto il Carso”, rivista online del Centro Ricerche Carsiche “C. Seppenhofer” aps n.3 (2021), Gorizia 2021. Cumin Gustavo, *Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale 1929.



Carro a traino equino per il trasporto dei tronchi da tavole  
(archivio D. Crivellari)

---

““ Quello del carrettiere era un mestiere tra i più complessi e qualificati: si doveva alzare nella notte per bardare i propri cavalli da tiro con le briglie, i morsi e i paraocchi e iniziare col buio i suoi tragitti per caricare e portare il legname a destinazione. Un rapporto speciale era quello del carrettiere con i suoi animali da tiro, bovini o equini, fatto di sguardi riconoscenti, di cure amorevoli e di sottili complicità. Vento, sole e pioggia potevano ostacolare il trasporto, ma tornando a casa alla sera, dopo aver curato gli animali e averli messi a riposo, il birocciaio pur stanco doveva essere pronto nel preparare il viaggio del giorno dopo. Un bravo carrettiere concentrava su sé stesso anche la perizia del falegname e la capacità del fabbro, necessarie entrambe per la costruzione e la continua manutenzione del carro e delle varie attrezzature in legno e in ferro. Diverse essenze di legname dopo la loro stagionatura servivano alla costruzione, al tornio o a mano, dei vari elementi del carro che era munito, nella sua parte posteriore, di un verricello attorno al quale si attorcigliavano le corde in canapa necessarie a stringere il carico, prima passate ”” ai lati del timone per ancorarlo.

---

*Francesco Caldart, forestale e fotografo nella Venezia Giulia degli anni'30, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio Corpo forestale regionale, Centro didattico naturalistico di Basovizza, Trieste 2015.*





Trasporti a traino equino nella Selva di Piro (Hrušiški gozd)  
(archivio F. Caldart)

---

Scelto e marchiato l'albero da abbattere, secondo i piani di assestamento che già dal 1906 avevano rivoluzionato i tagli del Tarnovaner Wald, provetti boscaioli realizzavano con l'accetta una tacca di direzione sul suo tronco, necessaria ad indirizzare la successiva caduta dell'albero. Poi due boscaioli col segone iniziavano sul lato opposto del tronco il taglio orizzontale, aiutandosi con dei cunei di legno per mantenere aperta la linea di taglio e facilitare così lo scorrimento della lama e l'espulsione della segatura. Giunti in prossimità della tacca di direzione, il segone veniva sfilato togliendo uno dei due manici e i tagliaboschi iniziavano a battere con la mazza o con il dorso dell'accetta i cunei verso l'interno del tronco, fino a inclinarlo e farlo cadere nella direzione prevista. Numerosi modelli di dentatura erano stati sperimentati nel tempo per migliorare il rendimento dei segoni che avevano consentito una riduzione dei tempi di lavoro e dello spreco di legname. In pochi decenni da questi scatti, anche i segoni saranno destinati a scomparire, soppiantati dalle seghe a motore.

---

*Boschi ed acque nella Provincia di Gorizia*, Gorizia, Ed. Commissariato per gli Affari Autonomi della Provincia di Gorizia 1921. Ciuffarin Gianfranco, *Sintesi della storia dell'organizzazione forestale nella ex grande provincia di Gorizia dal 1919 al 1947 - Storia di uomini*, da "Sopra e sotto il Carso", rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofer" aps n.3 (2021), Gorizia 2021. Cumin Gustavo, *Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale 1929. Piussi Pietro, Tiziana Ribezzi, *Il lavoro in bosco. Le tecniche, gli attrezzi e i boscaioli*, Quaderni del Museo Etnografico del Friuli, Udine 2013.



Controllo dalla tacca di direzione durante  
le fasi di abbattimento di un abete a Loqua (Lokve)  
(*archivio D. Crivellari*)

---

“ La vendita del legname viene fatta per lo più in piedi, ed il compratore pensa poi all’abbattimento ed all’esbosco, come pure provvede all’utilizzazione dei cascami; lo stesso sistema viene praticato per i tagli di diradamento che forniscono soltanto legna e carbone. Una volta abbattuto l’albero il tronco veniva subito sramato sul suo stesso letto di caduta, tagliato in topi e scorciato con l’apposito scorciatoio o con la stessa accetta. Sempre con l’accetta si smussava le sue estremità per formare una corona necessaria a ridurre l’attrito quando il tronco si doveva trascinare più vicino al piazzale, dove veniva caricato sui carri o portato a valle con altri sistemi. D’inverno, grazie alla neve, si usavano per l’esbosco anche delle coppie di buoi che, pur essendo degli animali lenti, erano invece molto forti. Dai tronchi dell’abete si ricavano dei *legnami da sega o da costruzione nelle loro più svariate categorie: topi da tavolame e moralame, travatura normale tonda o lavorata “uso Trieste”, grossi travi squadrate (bordonali), antenne da Marina.* ”

---

*Catasto Forestale, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia, Roma, Istituto centrale di statistica del Regno d’Italia 1940. Buscaglione Enrico, La Foresta demaniale di Loqua, “L’Alpe, rivista forestale italiana” n.5-6, numero speciale, Attraverso l’Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia, Milano, Touring Club Italiano 1937.*



Esbosco con una coppia di buoi nella foresta demaniale  
(archivio D. Crivellari)

---

“ La neve influiva sensibilmente sulla percorribilità delle strade delle foreste demaniali goriziane obbligando l'Amministrazione forestale ad una spesa ingente per sgomberare le ostruzioni anche con l'utilizzo, quando possibile, di lame trainate da una coppia di buoi. *Nella foresta di Tarnova la neve, quasi sempre accompagnata da vento violentissimo, si deposita lungo le strade in mucchi molto irregolari, risultandone che di seguito a dei tratti quasi scoperti si alternano tratti dove la neve raggiunge anche due o tre metri di altezza. In queste condizioni si trascorrono in foresta delle settimane, durante le quali i trasporti non sono possibili nemmeno a mezzo di slitte, finché non viene sgombrata la neve gelata coll'impiego di picconatori e spalatori, risultando inutilizzabile anche lo spazzaneve per la eccezionale durezza della neve stessa.* ”



Sgombero neve con i buoi e con gli spalatori  
sulla strada per Loqua (Lokve)  
(*archivio D. Crivellari*)

---

“ Per cucinare, scaldare e per altri usi manifatturieri la legna da ardere di faggio era molto ricercata dal mercato di Gorizia. A seconda del tasso di umidità e della sua densità il faggio ha infatti un buon potere calorifico, si accende senza difficoltà, brucia lentamente senza fumo e con poca fiamma, si riduce abbastanza presto in brace, non scoppietta e non rilascia scintille. Le cronache del passato riportano che, per la difficoltà dei trasporti, la città ne rimase anche sguarnita. La legna di prima scelta arrivava con i carri in città e doveva essere sana, stagionata, senza marciumi, abbastanza dritta ed avere grossezza tra i 7 e i 14 cm. Dopo il taglio la legna veniva concentrata ai bordi delle strade, ulteriormente depezzata e spaccata dai boscaioli che poi formavano lunghe cataste alte un metro e altrettanto larghe per la misurazione del volume. Il calcolo avveniva in metri steri che, a differenza dei metri cubi, considerava anche i vuoti tra i vari pezzi di legna accatastati. Nel 1910 nei boschi goriziani vennero utilizzati 203.358 metri steri di legna da ardere, per lo più di essenza forte. Nel 1940 la produzione legnosa di combustibile forte e dolce dei boschi goriziani ammontò a 170.000 metri cubi.”

---

*Boschi ed acque nella Provincia di Gorizia, Gorizia, Ed. Commissariato per gli Affari Autonomi della Provincia di Gorizia 1921. Catasto Forestale, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia, Roma, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1940. Buscaglione Enrico, La Foresta demaniale di Loqua, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.5-6, numero speciale, Attraverso l'Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia, Milano, Touring Club Italiano 1937.*





Prima nevicata sulla foresta e sulle cataste  
della legna da ardere da trasportare a valle  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

---

“*Sia il boscaiolo all’atto dell’allestimento delle piante, che la ditta all’atto della misurazione e consegna, classificano il legname in assortimenti. Il legname che non ha i caratteri della categoria a cui dovrebbe appartenere, viene passato ad un’altra inferiore, sempreché si tratti di difetto dovuto a lunghezza o diametro, essendo a priori esclusi dal commercio del legname il marcio, il cavernoso, le spaccature, i tumori ed escrescenze. Questo materiale viene passato allora nell’ultima categoria e precisamente della legna da ardere. In certe aree delle foreste in forte pendenza gli assortimenti più corti di legname tondo o già spaccato o squadrato in bosco, venivano concentrati per gravità a lato strada per il successivo recupero. Con l’entrata in scena nei boschi goriziani degli autocarri e degli autotreni, che potevano percorrere solo le strade più larghe, iniziò una nuova fase dei trasporti con l’aumento delle quantità di legname movimentate e della velocità di consegna. Allo stesso tempo iniziò il tramonto dei carri a trazione animale e quella dei loro carrettieri.*”

---

*Note teoriche-pratiche di cultura professionale per gli Agenti Forestali della Polizia Civile della Venezia Giulia*”, Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, Divisione Agricoltura e Foreste, Divisione Uniforme Polizia Civile, Sezione Forestale Volume II, Trieste 1947.



Autotreno della ditta Ferro Ottavio con autotrazione a gassogeno  
per il trasporto di paleria e di legname da ardere  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

---

“ La relazione Stella del 1927 segnala che negli anni ‘20 nella Foresta di Idria (Idrijski gozd) oltre alla fluitazione sui fiumi e al trasporto su strade *l'avvallamento ha luogo molto frequentemente a mezzo di risine in legno o in terra*. Le risine in legno erano degli scivoli costruiti nei declivi naturali del terreno, formati da diversi tronchi accostati e sorretti da una struttura portante agganciata al terreno. I tronchi tagliati da portare a valle, prima di essere lanciati lungo la risina ghiacciata o bagnata, venivano perfettamente puliti dalle ramaglie, depezzati se troppo lunghi e leggermente appuntiti al fine di favorirne lo scivolamento lungo la risina. Numerosi uomini partecipavano alla costruzione della risina e alle diverse operazioni necessarie all'esbosco. Lavorare sulla linea era molto rischioso, sia per la velocità che acquistavano i tronchi durante la discesa, sia per il pericolo di deragliamenti oltre le sponde nei pressi di curve o sbalzi. Molte risine erano a carattere stagionale: finito il loro compito venivano smontate e tutto il legname per la loro costruzione recuperato. ”

---

*Boschi senza confini. Escursioni nelle foreste di Friuli-Venezia Giulia Slovenia e Croazia*, Trieste, Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli-Venezia Giulia 2000. Bianco Furio, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV.XX)*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese 2001. Stella Alessandro, *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato 1 luglio 1914-30 giugno 1924*, pubblicazione del Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demanio, Roma, Grafia sai, Industrie grafiche, 1927



Una risina nella foresta demaniale per l'esbosco del legname  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

---

“ Con dei carri dotati di cesta chiusa si potevano trasportare a valle anche i residui dei cimali o gli scarti delle piante già lavorate per tronchi da sega o per legno combustibile. Era una discreta legna da fuoco, che veniva facilmente venduta sia per usi domestici che artigianali e industriali. Nella Foresta di Idria (Idrijski gozd) questa era una produzione molto richiesta in quanto veniva usata come combustibile per i forni realizzati per estrarre il mercurio delle vicine miniere, aperte già agli inizi del '500. Le foreste dell'Idrianer kk Reichsforsten erano sottoposte da regolari piani di assestamento e oltre alla legna da fuoco fornivano altri assortimenti legnosi necessari allo sviluppo della miniera e di tutte le sue infrastrutture: *...essa impiega legnami da fabbrica per l'allestimento dei numerosi edifici e degli abitati, quelli da opera per la confezione di travi e travicelli, di traverse per la sua Decauville e di assi, preparate in una segheria propria, quelli che per costruzioni sotterranee, generalmente tronchi di ogni specie con grande diversità di dimensioni, per i lavori di sostegno, di puntellazione e di rivestimento dei pozzi e delle gallerie; richiede infine la legna da ardere – 95% della produzione – ed il carbone per la sua insaziabile fornace in quantità impressionanti.* ”

---

*Boschi ed acque nella Provincia di Gorizia*, Gorizia, Ed. Commissariato per gli Affari Autonomi della Provincia di Gorizia 1921. *Boschi senza confini. Escursioni nelle foreste di Friuli-Venezia Giulia Slovenia e Croazia*, Trieste, Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli-Venezia Giulia 2000.



Caricamento dei carri con la legna da fuoco recuperata dagli scarti e dai residui di altre lavorazioni  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

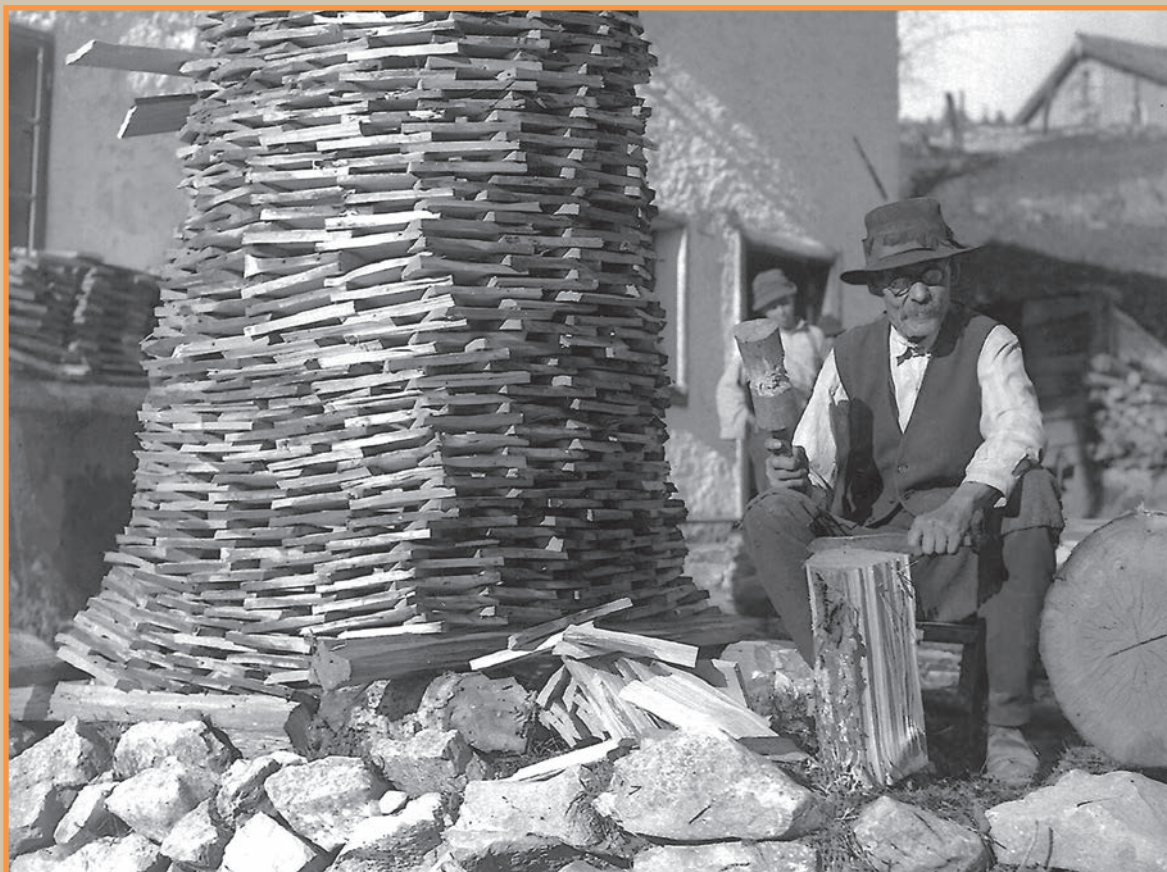
---

Erano molteplici le piccole attività artigianali legate ai boschi e al legname che impegnavano uomini e donne nei villaggi più vicini alle foreste demaniali goriziane. Si fabbricavano candele di faggio e abete, cappelli ottenuti dai funghi del faggio *Polyporus*, si raccoglievano le fragole, i lamponi, i mirtili, i semi di conifere, la resina e il fogliame da lettiera. Si costruivano rastrelli di legno, manici di zappe e badili, scandole per la copertura dei tetti e soprattutto, nell'area di Tarnova (Trnovo), si fabbricavano i mastelli. *La piccola industria Tarnovana dei mastelli, di origine ultrasecolare, è esercitata quasi unicamente nel villaggio di Loqua ove, per molti montanari, costituisce l'unica fonte di guadagno, mentre per altri non è che un'occupazione accessoria nel periodo invernale, quando per le abbondanti nevicate ogni altro lavoro in foresta deve necessariamente subire una sosta.* Per ricavare dai tronchi degli alberi le dogherelle adatte alla costruzione dei mastelli ...*il legname preferibilmente usato è quello di abete rosso e, solo in mancanza di questo, quello di abete bianco. Per i cerchi viene usato il frassino, il maggiociondolo, l'acero oppure lo stesso abete rosso, ricavandoli, in quest'ultimo caso, dal pedale della pianta.* Prima dell'uso, le dogherelle venivano accatastate e ben distanziate all'aria aperta per la dovuta essiccazione. ”

---

Buscaglione Enrico, *La Foresta demaniale di Loqua*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.5-6, numero speciale, *Attraverso l'Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia*, Milano, Touring Club Italiano 1937. Crivellari Dino, *I mastellieri del Tarnovano*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.12 (1929), Milano, Touring Club Italiano 1929. Cumin Gustavo, *Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale 1929.





Loqua (Lokve): la preparazione e l'essicamento delle dogherelle  
(archivio D. Crivellari)

---

“ L'Amministrazione forestale cedeva, a questi abilissimi artigiani locali, il legname necessario a condizioni di favore. Da un metro cubo di legname tondo potevano venir ricavati dai 70 ai 100 mastelli di tipo comune. La fabbricazione dei mastelli era esercitata su vasta scala nel Tarnovano tanto che nel XVII sec. esisteva un particolare dazio su questo prodotto. Prima della Grande Guerra a Loqua (Lokve) si producevano dai 5.000 ai 6.000 mastelli all'anno, mentre nel dopoguerra la produzione si era già dimezzata ed i mastellieri, sparsi nei vari casali, superavano appena la trentina di unità. Quasi tutto il prodotto veniva smerciato a Gorizia e in parte venduto alle fiere locali. In un giorno di lavoro un abile mastelliere poteva produrre dai tre ai quattro mastelli. *Mastelli per la mungitura del latte da 5 a 8 litri, mastelli per acqua da 7, 10 e 15 litri, mastelli per bucato, mastelli per la conservazione della farina, del grasso di maiale o di conserve, vasche ellittiche di tutte le dimensioni, tinelli per l'uva, zangole da otto litri in avanti e ghirbe caratteristiche usate dai boscaioli per portarsi l'acqua necessaria sul luogo di lavoro.* La piallatura delle dogherelle avveniva su di un apposito banchetto, costruito artigianalmente dal mastelliere, utilizzando una comune lama curva a due mani. ”

---

Crivellari Dino, *I mastellieri del Tarnovano*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.12 (1929), Milano, Touring Club Italiano 1929. Cumin Gustavo, *Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale 1929.



Loqua (Lokve): la piallatura delle dogherelle  
(*archivio D. Crivellari*)

---

““ Già i commissari forestali che nel 1724 ispezionarono i boschi di Loqua (Lokve), ricordano la presenza di alcune carbonaie attive e di un villaggio nominato Carbonari. Allora era molto difficile trasportare grandi quantitativi di legname e risultava molto più semplice trasformare parte della legna da ardere in carbone, molto più leggero e richiesto per usi domestici ed artigianali, in quanto non produceva fiamma e fumo quando bruciava. Il sistema adottato per la carbonizzazione era il solito antico procedimento della catasta di legna ricoperta da terriccio e frasche. Anche negli anni '30 la legna di faggio in tondelli, lunghi circa un metro e di vario diametro (non molto grossi perché in quegli anni era conveniente produrre legna da ardere), veniva avvicinata all'aia carbonile e poi sapientemente accatastata attorno ad un palo centrale per formare una cupola autoportante. Il legno più grosso veniva posizionato all'interno, mentre quello più fine all'esterno. La carbonaia così allestita veniva ricoperta da uno strato di ramaglie di foglie secche, a sua volta ricoperto da uno strato di terriccio ben spietrato.””

---

Masiello Diego, *Carso, appunti forestali*, Trieste, Spring Ed. 1992. *La miniera verde*, Editore a cura della Società Industriali del Legno e Tecnici dell'Economia Montana, Roma 1946. Piussi Pietro, *Un inventario forestale del XVIII secolo per i boschi costieri dell'Alto Adriatico*, Collana Verde del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma 1976.



Carbonaio e forestali all'inizio della posa  
delle ramaglie di foglie sui tondelli di faggio  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

---

“ Tolto il palo centrale e creato così un canale di accesso alla carbonaia, si iniziava la sua accensione introducendo dall’alto della brace accesa o altro materiale infiammabile. La carbonizzazione aveva inizio dal basso verso l’alto e gradualmente, lateralmente, dall’alto verso il basso. La cucinatura veniva regolata immettendo aria da alcuni fori che i carbonai, organizzati in compagnie, praticavano sulla catasta col manico di badile. Quando il fumo proveniente dal foro da color bianchiccio e azzurrognolo diventava quasi trasparente, l’apertura veniva chiusa e sostituita con una fatta più in basso. Era cura dei carbonai controllare la combustione e regolare l’ingresso dell’aria in caso di accelerazioni o di rallentamenti della carbonizzazione. Un lavoro che durava alcuni giorni che questi uomini svolgevano con perizia e responsabilità durante l’arco di tutte le 24 ore, riposando in semplici capanne di legno adiacenti le aie carbonili. Un lavoro difficile, insalubre, poco pagato e, in generale, anche mal considerato. A cottura completata il carbone veniva recuperato dagli strati di terriccio e foglie, lasciato raffreddare, selezionato, mantenuto umido e poi insaccato usando un particolare cesto.”



Il carbone insaccato pronto per il trasporto.  
Alcuni sacchi riportano la scritta DF del Demanio Forestale  
(*archivio Ispettorato forestale Udine*)

---

“ Dalle aie carbonili i sacchi di carbone di circa 60 kg venivano portati a spalla nei pressi di una teleferica, di una strada carrettabile o camionabile, per essere caricati a bordo degli autotreni uno sopra l'altro e consegnati ai centri di raccolta e di smercio in città. Oltre che per gli usi domestici, il carbone trovava largo impiego nel campo industriale e nei gassogeni. In mancanza di benzina i gassogeni venivano installati anche sugli autocarri in quanto lo sviluppo dell'ossido di carbonio dalla combustione del carbone vegetale in presenza di aria umida, formava un gas carburante molto adatto per i motori a scoppio. Per l'utilizzo nei gassogeni, il carbone vegetale doveva essere diverso da quello ottenuto normalmente, in quanto necessitava disporre di una particolare e più curata carbonella. Il materiale prodotto per la carbonella doveva essere infatti più minuto, il più possibile regolare nella forma e doveva mantenere un costante contenuto di acqua e un elevato potere calorifico. 1,200 kg di carbonella corrispondevano, come resa, a un litro di benzina. Nel 1940 in tutta la provincia di Gorizia furono prodotti oltre 6.000 metri cubi di carbone. ”

---

*Catasto Forestale, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia*, Roma, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1940. *La miniera verde*, Edito a cura della Società Industriali del Legno e Tecnici dell'Economia Montana, Roma 1946. Masiello Diego, *Carso, appunti forestali*, Trieste, Spring Ed. 1992.





Caricamento a spalla dei sacchi di carbone vegetale su di un autotreno della ditta Giovanni Rojc di Circhina (Cerkno) dotato di gassogeno  
(archivio Ispettorato forestale Udine)

---

“ L'Amministrazione forestale austriaca aveva a disposizione a Gorizia un fondo di circa due ettari dotato di una palazzina nella quale aveva sede anche la Direzione delle foreste demaniali del Litorale e della Dalmazia. Con la gestione italiana vi si stabilì inizialmente anche il Real Servizio Assestamento dell'Azienda Speciale del Demanio Forestale di Stato e nell'ottobre del 1939, al suo interno, fu inaugurata una moderna segheria che lavorava il legname proveniente dalle foreste demaniali di Idria (Idrija), Loqua (Lokve) e Dol. Come riporta il Catasto Forestale italiano, nella provincia di Gorizia erano allora presenti solo nell'area di Idria (Idrija) e di Aidussina (Ajdovščina) *piccoli impianti a forza idraulica di poco potenziale e gestiti dallo stesso proprietario con mano d'opera familiare che in genere lavorano su commissione*. Nell'anno 1942-43 il tonname di resinose utilizzato nella segheria demaniale fu di 9.559 metri cubi con la produzione di 7.220 metri cubi di segati, mentre il tonname di latifoglie utilizzato fu di 996 metri cubi con la produzione di 727 metri cubi di segati. ”

---

*Catasto Forestale, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia*, Roma, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1940. *L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*, Volume I, Roma, Soc. A.B.E.T.E 1959.



Il piazzale tronchi all'interno della segheria demaniale di Gorizia  
con le tipiche scritte murali del regime  
(*archivio storico Corpo Forestale dello Stato, foto Mazucco*)

---

““ Tecnici e operai specializzati seguivano tutte le fasi del lavoro nella segheria demaniale: dall’arrivo dei tronchi, alla loro scortecciatura nel piazzale e alla successiva intestatura con la troncatrice a catena. Per la produzione dei segati, all’interno della tettoia macchine, erano a disposizione una sega a nastro “Brenta”, una sega a refendere automatica “Brenta”, una refilatrice automatica “Esterer”, alcune intestatrici “Alpe”, una sega circolare a pendolo e una “Universale” combinata da falegnameria. La segheria era dotata di un sistema antincendio con motore a scoppio e di un impianto completo per l’aspirazione del pulviscolo. Successivamente al taglio avveniva l’essiccazione artificiale dei prodotti, la lisciviazione dei segati di essenza forte, l’accatamento delle varie pezzature segate e il loro trasporto interno, facilitato da un impianto Decauville dotato di 560 metri di rotaie.””



L'interno della tettoia macchine  
(archivio storico Corpo Forestale dello Stato, foto Mazucco)

---

“ Per la manutenzione e riparazione dei macchinari erano disponibili una fucina da fabbro e l'officina per l'affilatura delle lame. Per rimettere a nuovo le lame delle seghe danneggiate bisognava effettuare innanzitutto un'attenta osservazione del loro stato di usura e poi ricreare, saldando e limando, eventuali denti rotti. Successivamente le lame venivano affilate con cura per portare tutti i denti allo stesso livello che poi venivano stradati, ovvero piegati in maniera alternata a destra e a sinistra per poter penetrare correttamente nel legno. Alla fine della seconda guerra mondiale, con il passaggio delle foreste demaniali goriziane alla Jugoslavia del 1947, cessò la loro fornitura alla segheria di Gorizia che dovette approvvigionarsi con del legname proveniente dalle foreste demaniali statali di Tarvisio e del Cansiglio. Con la creazione della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia anche la segheria nel 1965 passò al demanio forestale regionale e, quando la produzione e la lavorazione di segati negli anni '80 non fu più conveniente, ne fu decisa la sua definitiva chiusura. ”



Nell'officina per l'affilatura delle lame  
(archivio storico Corpo Forestale dello Stato, foto Mazucco)

---

## BIBLIOGRAFIA

- L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*, Volume I, Roma, Soc. A.B.E.T.E 1959
- Benussi Bernardo, *Manuale di geografia storia e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato d'Istria*, Parenzo, Tipografia Gaetano Coana 1903
- Bianco Furio, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV.XX)*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese 2001
- Boschi ed acque nella Provincia di Gorizia*, Gorizia, Ed. Commissariato per gli Affari Autonomi della Provincia di Gorizia 1921
- Boschi senza confini. Escursioni nelle foreste di Friuli-Venezia Giulia Slovenia e Croazia*, Trieste, Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli-Venezia Giulia 2000
- Brambilla Giancarlo, Tedeschi Gianfranco, *La fotografia professionale a Gorizia dal 1860 al 1918, "Il Territorio" n. 11-12 n.s. (1999), pp. 3-74.*
- Burgstaller-Bidischini Giuseppe, *Relazione sull'attività della Commissione d'imboschimento del Carso sul territorio della città di Trieste nell'anno 1900*, Trieste, Commissione d'imboschimento del Carso sul territorio della città di Trieste 1901
- Buscaglione Enrico, *La Foresta demaniale di Loqua*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.5-6, numero speciale, Attraverso l'Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia, Milano, Touring Club Italiano 1937
- Caldart Francesco, *Relazione annuale sui rimboschimenti 1935-38*, Trieste, Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste 1936
- Catasto Forestale, Compartimento della Venezia Giulia e Zara, Provincia di Gorizia*, Roma, Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1940
- Ciuffarin Gianfranco, *Regno d'Italia - La ex Provincia di Gorizia dopo la prima guerra mondiale. La storia dell'Organizzazione Forestale locale tratta dall'esame dei carteggi rinvenuti nei vari archivi visitati, da privati e da pubblicazioni inerenti con particolare riguardo al corpo reale delle foreste e la milizia nazionale forestale e collegati (1919 -1947)*, manoscritto depositato alla Biblioteca Statale Isontina e all'Archivio di Stato di Gorizia, 2019
- Ciuffarin Gianfranco, *Sintesi della storia dell'organizzazione forestale nella ex grande provincia di Gorizia dal 1919 al 1947 - storia di uomini, da "Sopra e sotto il Carso"*, rivista online del Centro Ricerche Carsiche "C. Seppenhofner" aps n.3 (2021), 2021
- Ciuffarin Gianfranco, *Tracce della storia del rimboschimento del Carso nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca e nella attuale Provincia di Gorizia fino ai giorni nostri*, manoscritto depositato alla Biblioteca Statale Isontina e all'Archivio di Stato di Gorizia, 2020
- Crivellari Dino, *I mastellieri del Tarnovano*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n.12 (1929), Milano, Touring Club Italiano 1929
- Cumin Gustavo, *Cenni geografici sulla zona forestale della Carsia Giulia*, Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale 1929
- Debeni Soravito Liubina, *Corrado Rubbia, un forestale tra '800 e '900, "Borg San Roc" n. 16 (2004)*, Gorizia, Editore Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco 2004



Dorsi Pierpaolo, *Il Litorale nel processo di modernizzazione della monarchia austriaca. Istituzioni e archivi*, Udine, Del Bianco 1994

*Foresta di Tarvisio. Patrimonio culturale e naturale 1007-2013. Dieci secoli di storia di uomini e boschi*, Fondo Edifici di Culto-Ministero dell'Interno, Corpo Forestale dello Stato, Ministero Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Udine, Aviani & Aviani editori 2013

Favrod Charles Hernri, *La fotografia nell'impero asburgico in Il secolo asburgico, fotografie di un impero 1848-1916*, Firenze, Fratelli Alinari 2000

Francesco Caldart, *forestale e fotografo nella Venezia Giulia degli anni'30*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Servizio Corpo forestale regionale, Centro didattico naturalistico di Basovizza, Trieste 2015

Gabbrielli Antonio, Amerigo Hofmann (1875-1945), "L'Italia forestale e montana" 3 (2005), <http://ojs.aaisf.it/index.php/ifm/issue/view/72>, visitato il 20/07/2021

Giordano Nicolò, Sanchioli Claudio, *Il Corpo Forestale dello Stato. Origini, evoluzione storica e uniformi*, Roma, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali - Direzione Generale delle Risorse Forestali, Montane e Idriche 2002

*Istruzioni pratiche sul modo di seminare e piantare le specie legnose*, Ministero Economia Nazionale, Comando della Milizia Nazionale Forestale, Tipografia del Comando Gruppo Legioni MNF, Roma

Mariani Giuseppe, *Relazione annuale sulle sistemazioni montane e rimboschimenti in genere 1937/1938*, Trieste, Milizia Nazionale Forestale, Comando Coorte di Trieste, 1938

Masiello Diego, *Carso, appunti forestali*, Trieste, Spring Ed. 1992

Merendi Ariberto, *Come si rimboschisce*, Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1940

Merendi Ariberto, *Principali specie da rimboschimento conifere*, Roma, Ramo editoriale degli agricoltori, 1942

*La miniera verde*, Editto a cura della Società Industriali del Legno e Tecnici dell'Economia Montana, Roma 1946

*Note teoriche-pratiche di cultura professionale per gli Agenti Forestali della Polizia Civile della Venezia Giulia*, Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, Divisione Agricoltura e Foreste, Divisione Uniforme Polizia Civile, Sezione Forestale Volume II, Trieste 1947

Piussi Pietro, *Un inventario forestale del XVIII secolo per i boschi costieri dell'Alto Adriatico*, Collana Verde del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Roma 1976

Piussi Pietro, Ribezzi Tiziana, *Il lavoro in bosco. Le tecniche, gli attrezzi e i boscaioli*, Quaderni del Museo Etnografico del Friuli, Udine 2013

Pucich Giuseppe, *L'imboschimento del Carso nel Litorale Austro-Illirico secondo lo stato alla fine del 1899 e la importanza economico-sociale del medesimo*, Trieste, Commissioni d'imboschimento del Carso per il territorio della città di Trieste, per la contea principesca di Gorizia e Gradisca e per il Margraviato d'Istria, 1900

Pucich Giuseppe, *La Commissione di imboschimento del Carso sul territorio della città di Trieste durante il quinquennio 1897-1901 rispettivamente durante il ventennio 1882-1901*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1903

*Raccolta degli usi e delle consuetudini commerciali e agrarie del Territorio di Trieste*, Trieste, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1955

Rubbia Corrado, *Il consolidamento e rimboschimento delle dune di Grado*, 1927, Gorizia, Archivio privato Costantini

Sala Giovanni, *Vivai forestali*, Roma, Ramo Editoriale degli Agricoltori, 1943

*L'uomo domini sul bestiame ...Dalla pastorizia alla zootecnia*, Gorizia, Ersa-Agenzia regionale per lo

sviluppo rurale, 2010

Scharnaggi Simon, *Die Forstwirtschaft im Österreichischen Küstenlande mit vorzüglicher Rücksicht auf die Kartst-Bewaldung*, "K.K. Ackerbau Ministerium", Wien 1873

Stella Alessandro, *Relazione sulla Azienda del demanio forestale di Stato 1 luglio 1914-30 giugno 1924*, pubblicazione del Ministero dell'Economia Nazionale, Direzione Generale delle Foreste e Demanio, Roma, Grafia sai, Industrie grafiche, 1927

Villani Rodolfo, *La Foresta demaniale di Dol*, "L'Alpe, rivista forestale italiana" n. 5-6 (1937), numero speciale "Attraverso l'Italia forestale, Veneto e Venezia Giulia", Milano, Touring Club Italiano, 1937

Zilli Sergio, "*I boschi alti e negri*". *La foresta di Ternova tra età moderna e contemporanea*, "Annali di storia isontina" 5 (1992), pp. 5-35

Žontar Jože et al., *Handbücher und Karten zur Verwaltungsstruktur in den Ländern Kärnten, Krain, Küstenland und Steiermark bis zum Jahre 1918*, Graz 1988

---

Pubblicazione a cura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche  
servizio foreste e corpo forestale  
centro didattico naturalistico di Basovizza

**Ideazione e coordinamento:** Diego Masiello

**Testi:** Gianfranco Ciuffarin, Tarcisio Drosghig, Antonio Ferro, Alessandra Martina, Diego Masiello, Anastasia Puric, Massimo Stroppa e Maurizio Urizio

**Impaginazione e grafica:** Sergio Derossi

**Ritocco fotografico:** Edward Funkhouser

**Foto di copertina:** archivio D. Crivellari (Roma)

**Immagini:** archivio D. Crivellari (Roma), archivio A. Hofmann (Firenze), foto C. Rubbia - archivio Costantini (Gorizia), archivio F. Caldart (Trieste), foto Jerkič - archivio Ispettorato forestale Gorizia, archivio Ispettorato forestale Udine, archivio E. Semolic (Gorizia), foto Mazucco - archivio storico Corpo Forestale dello Stato (Roma)

Si ringrazia per la consulenza Francesco Del Sordi, Amerigo Alberto Hofmann, Tullio Moimas e Pietro Piussi

Informazioni: Centro didattico naturalistico di Basovizza, E-mail: [cdn@regione.fvg.it](mailto:cdn@regione.fvg.it)

**Stampa:** Centro Stampa della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste 2021